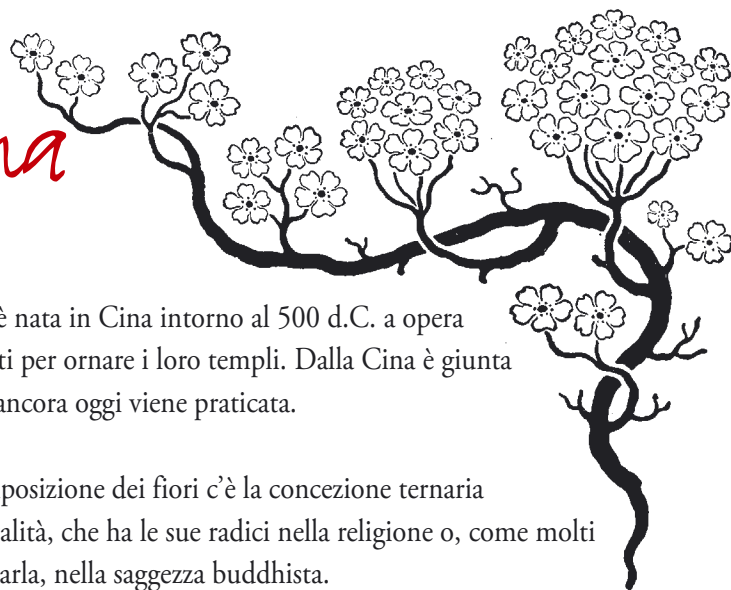


Ikebana



L'arte dell'ikebana è nata in Cina intorno al 500 d.C. a opera di monaci buddhisti per ornare i loro templi. Dalla Cina è giunta in Giappone dove ancora oggi viene praticata.

Alla base della composizione dei fiori c'è la concezione ternaria dell'Universo o Totalità, che ha le sue radici nella religione o, come molti preferiscono chiamarla, nella saggezza buddhista.

La Totalità comprende il **Cielo**, la **Terra** e l'**Uomo**.

Tre saranno allora gli elementi vegetali, fiori o rami, usati nella composizione base: il primo si erge più in alto degli altri e simboleggia il Cielo (shin), il secondo si pone in posizione mediana e rappresenta l'Uomo (sō), il terzo risulta essere il più basso e raffigura la Terra (gyō).



Quando ci si accosta a quest'arte non serve abilità manuale o tecnica; ciò che più conta è la **disposizione interiore**.

L'animo deve essere come quello di chi vede per la prima volta i fiori e attraverso essi gode della bellezza della natura.

È importante realizzare non ciò che già esiste in natura, ma ciò che la natura potrebbe comporre.

Condizione indispensabile per l'esercizio di quest'arte, come per tutte le arti giapponesi, è il **silenzio**, raggiungere la **quiete** dentro di sé.

Tra le varie "istruzioni" per chi si accinge a praticare la "via dei fiori" (da Gusty Herrigel, *Lo zen e l'arte di disporre i fiori*, SE, Milano, 1986):

- > L'evitare movimenti bruschi va considerato saggezza di vivere
- > Il procedere con calma è una condizione indispensabile per disporre i fiori
- > I fiori vanno trattati con delicatezza
- > A un fiore bisogna chiedere solo ciò che è conforme alla sua natura